

## Editoriale – Editorial

---

Questo numero di *Psicobiiettivo* è dedicato ad una questione epistemologica che interroga la psicoterapia fin dal suo sorgere: se si tratti cioè di una disciplina che rientra nell'ambito delle pratiche terapeutiche di tipo scientifico o se non abbia invece le caratteristiche proprie di tutte quelle attività umane caratterizzate dalla centralità della singola esperienza vissuta. Detto in altri termini: se si possa riconoscere alla psicoterapia uno statuto scientifico oppure no, se cioè nella teoria e nella tecnica psicoterapeutiche possano essere riconosciuti quegli aspetti verificabili e riproducibili necessari per applicare un metodo scientifico di indagine e di intervento.

Dalla fine del XIX e per tutto il XX secolo il dibattito su questi temi è stato molto ampio, utilizzando largamente la distinzione diltheyana tra «scienze dello spirito» e «scienze della natura», con posizioni differenziate a seconda dei singoli autori e delle teorie psicologiche cui essi facevano riferimento. In linea di massima si potrebbe affermare che mentre gli autori di scuola comportamentale e cognitivista tendono a privilegiare un approccio che riconosce un ruolo importante all'applicazione di procedure ispirate al metodo scientifico, gli autori di scuola psicodinamica prediligono un modello centrato sul primato dell'esperienza soggettiva. Ma non si possono fare distinzioni troppo nette, poiché esistono numerosissime e significative eccezioni. D'altra parte lo stesso Freud si era posto questo problema e aveva per lungo tempo auspicato che alla nascente psicoanalisi fosse riconosciuto lo statuto di disciplina scientifica.

Nel corso degli ultimi decenni del XX secolo lo sviluppo delle neuroscienze ha profondamente modificato questo dibattito. Inoltre la comparsa di nuovi modelli interpretativi (quale ad esempio il paradigma della complessità, applicabile allo studio dei fenomeni di autoorganizzazione dei sistemi complessi quali sono appunto i sistemi viventi) ha permesso di superare, almeno parzialmente, la tradizionale distinzione epistemologica tra “scienze dello spirito” e “scienze della natura”.

DOI: 10.3280/PSOB2017-001001

## Editoriale – Editorial

---

Pertanto in questi primi due decenni del XXI secolo i termini del dibattito e il contesto culturale si sono modificati rispetto a non molto tempo fa. Per tale motivo *Psicobiettivo* ha ritenuto utile riproporre questo tema invitando alcuni colleghi a fornire il proprio punto di vista.

Tullio Scrimalli, di orientamento cognitivista, descrivendo in modo anche appassionato il proprio percorso formativo e professionale, ci propone una riflessione circa l'importanza da lui attribuita al riconoscimento della base biologica correlata agli eventi psichici, senza che ciò scada in un limitante riduzionismo biologista, ma sottolineando la necessaria centralità di una visione complessa dell'esperienza psicoterapeutica.

Stefano Fissi, di orientamento psicodinamico e analitico, dopo aver fatto una approfondita revisione degli studi che hanno cercato di individuare parametri misurabili per valutare l'efficacia delle psicoterapie, ne sottolinea la scarsa applicabilità alla esperienza clinica diretta, e riconosce che la psicoterapia, in quanto cura con la parola, si colloca al confine tra scienza ed ermeneutica.

Marco Bianciardi, di orientamento sistemico-relazionale, ci offre una articolata e appassionante riflessione sulle nuove prospettive epistemologiche proposte dal paradigma della complessità e dal modello cibernetico, sottolineando come in psicoterapia oggetto di studio non sia un oggetto statico, distinto da un soggetto che conosce, ma è bensì un processo che si svolge nel qui e ora della relazione terapeutica, alla cui co-costruzione partecipano sia il paziente che il terapeuta, ciascuno con ruoli distinti ma reciprocamente condizionanti.

Nella sezione Argomenti viene ripubblicato un articolo di Paolo Migone risalente agli anni '80, nel quale è testimoniata la passione intellettuale con la quale, in quegli anni, veniva affrontata la questione se la psicoterapia dovesse essere considerata una tecnica da applicare in maniera più o meno standardizzata in diversi contesti o non fosse da considerare piuttosto una pratica più vicina alla creatività e all'arte.

## Editoriale – Editorial

---

Nella sezione Esperienze ospitiamo un articolo di Laura Colangelo che descrive una ricerca svolta tramite interviste semistrutturate somministrate ad un gruppo di 17 pazienti, seguiti presso un servizio pubblico di salute mentale, e alla loro terapeuta circa l'esperienza svolta, la qualità della relazione terapeutica, i cambiamenti prodotti dalla psicoterapia e i principali helpful factors.

Nella Sezione Casi Clinici viene descritto, a cura di una équipe operante in un DSM (Scarinci, Accorrà, Bonfiglioli, Ciaffaroni e Fiorani), il caso di una giovane trattata con psicoterapia cognitivo-comportamentale associata a psicofarmaci. I commenti al caso clinico sono rispettivamente di Federico Granito (analitico) e di Cristina Nucita (sistemico-relazionale).

Nella sezione Documenti è ospitata una ricerca condotta da Tafà, Cerniglia, Cimino e Ballarotto su famiglie con adolescenti che presentavano disturbi della condotta alimentare.

Infine nella sezione Psiche e Cinema viene pubblicata la prima parte di uno scritto di Giorgio Villa, dedicato al rapporto tra cinema e paranoia. La seconda parte verrà pubblicata nel prossimo numero di *Psicobiettivo*. Non resta che augurare a tutti voi buona lettura!

*per la Redazione Fabrizio Alfani*